

po risolto a scapito della Grecia dal dittatore Pangalos, e che il nuovo governo greco considerava insolita. La resistenza fatta dall'Albania all'imperialismo jugoslavo, diede maggior forza alla Grecia di resistere alle pressioni di Belgrado e di denunciare le convenzioni firmate da Pangalos. In Jugoslavia, naturalmente, dietro la resistenza greca, si volle vedere l'azione dell'Italia.

In queste condizioni, cioè completamente isolata col passivo di un grave insuccesso in Albania, e un imminente non meno grave insuccesso in Grecia; in sospetto della Romenia per l'ostile interpretazione della ratifica italiana del protocollo bessarabico; avversata dalla Bulgaria per le sue mire d'ulteriori conquiste e per la mala amministrazione della Macedonia bulgara, e dall'Ungheria per i mal tollati territori; sorvegliata dall'Italia nell'Adriatico e sul confine italiano, la Jugoslavia si presentò a Jachimovo, — 15 maggio 1927 — al Congresso della Piccola Intesa. Quasi tutti i grandi problemi europei — la Piccola Intesa ha la malinconica abitudine di darsi delle arie di vera e propria grande potenza — erano all'ordine del giorno. Ma nessuno di essi nonch'è risolto, non fu nè meno affrontato.